

percorsi

Il messaggio di Nosiglia

“Industria 4.0, non perdere l’occasione”

Dalla disoccupazione, all’etica dell’imprenditoria, fino all’attenzione per la rivoluzione dell’Industria 4.0, che «rappresenta una prospettiva assai positiva per il territorio torinese per ripensarsi a partire dalle proprie tradizioni e competenze». È questo uno dei passaggi del messaggio che l’arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha inviato per il primo maggio, che per la Chiesa è la festa di San Giuseppe lavoratore. In particolare il vescovo si spinge a trattare il tema della quarta rivoluzione industriale, una «sfida, che se sottovalutata, o ancor peggio ideologizzata, rischia di diventare un’occasione mancata o un pericoloso contrattempo». Per Nosi-



L’arcivescovo. Cesare Nosiglia

glia «occorre riflettere su quale sia la vocazione di Torino, città industriale che ha saputo ripensarsi negli ultimi decenni, ma che alla luce delle nuove trasformazioni deve immaginarsi ancora capace di attrarre investimenti e riportare la produzione manifatturiera nel proprio territorio».

Se inoltre per il vescovo è importante essere vicino a chi ha perso il lavoro, perché «è forte il rischio di trovarsi a vivere in solitudine», dall’altra vanno esortati gli imprenditori a non essere speculatori poiché «una buona economia è fatta di un buon sistema di imprese».

- f. cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. V

IL CASO Il messaggio per il primo maggio: «Troppi giovani senza un'occupazione in Italia»

La veglia del lavoro dell'arcivescovo Nosiglia «Non ci siamo lasciati i problemi alle spalle»

→ Abituato a ascoltare e a dare voce ai problemi delle persone l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, sa bene che nella nostra città una delle più grandi criticità è rappresentata dall'assenza di lavoro. Lo ha sottolineato anche nel messaggio per la festa del primo maggio, che verrà distribuito stasera in occasione della veglia per il mondo del lavoro nella parrocchia "Ascensione del Signore" di via Bonfante.

Secondo l'arcivescovo, infatti, il mondo del lavoro «vive ancora un periodo di fatica e se i dati macroeconomici continuano a confermare una timida ripresa, non dobbiamo pensare che l'emergenza lavorativa sia finita». Per Nosiglia nella nostra città è necessario «avviare processi di dialogo autentico e di lavoro comune tra istituzioni pubbliche, imprese, sindacati e sistema educativo, affinché il mondo del lavoro sia esperienza di valore per l'uomo e

EX SEAT PAGINE GIALLE

Ad Assago presidio e protesta dei dipendenti all'assemblea degli azionisti di ItaliaOnline



Un pullman da Torino ad Assago per un presidio di protesta. Le segreterie nazionali Slic Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil hanno proclamato lo sciopero nazionale di tutti i lavoratori di ItaliaOnline per la giornata di oggi. Dalle 10, presso l'Hotel Nh Mirafiori Confress Center, nella città vicina a Milano, si terrà infatti l'assemblea degli azionisti dell'ex Seat Pagine Gialle. Durante l'incontro, l'azienda dovrebbe rendere effettivo l'annuncio di premi dal valore di 6,7 milioni di euro in totale (in azioni) da dare ai propri dirigenti. Il tutto mentre lunedì scorso sono partite le lettere di licenziamento collettivo per 400 dipendenti e non si è ancora trovato un accordo. Ecco perché dalla sede di corso Mortara partirà un pullman per raggiungere il presidio dei lavoratori davanti alla sede con i dipendenti di tutta Italia. «Chiediamo un confronto serio sul piano di riorganizzazione, non accetteremo licenziamenti coatti», spiega Cinzia Maiolini della Slic Cgil.

[g.ric.]

per la società». Una mossa considerata necessaria per una città «che negli ultimi decenni ha saputo ripensarsi ma che, alla luce delle nuove trasformazioni, deve immaginarsi in relazione al territorio in cui sono inseriti e alle persone che vi lavorano». Il riferimento è anche all'av-

vento della digitalizzazione 4.0 nei processi produttivi, «una quarta rivoluzione industriale che rappresenta una prospettiva positiva per il territorio torinese per ripensarsi a partire dalle proprie tradizioni e competenze», e anche «una sfida, che se sottovalutata, o ancor peg-

gio ideologizzata, rischia di diventare un'occasione mancata o un pericoloso contrattacco».

Secondo Nosiglia sarà dunque importante «concentrarsi sempre sul fattore umano e dare rilievo a tutte quelle esperienze che accresceranno le competenze delle per-



L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia

sone». Un'altra delle priorità sull'occupazione individuate dall'arcivescovo riguarda poi i giovani. «Nel nostro paese - afferma - il patto generazionale, elemento centrale per la coesione di ogni società umana, rischia di venir meno proprio perché troppi sono i giovani senza lavoro, con occupazioni precarie e poco rispettose della dignità umana». Ecco perché «serve ripartire dalla formazione e dall'accompagnamento ad autentiche vocazioni laicali

che sappiano impegnarsi in ruoli di responsabilità nel mondo del lavoro, dell'economia e della politica». «Per far ciò - conclude l'arcivescovo - anche nelle comunità cristiane bisogna tornare a parlare del mondo del lavoro, esprimere gesti di solidarietà e favorire nelle giovani generazioni quel desiderio di impegnarsi per abitare il mondo con passione, secondo criteri di giustizia, fraternità e amore per il prossimo».

Leonardo Di Paco

CRONACA qui BOA 11

Torino. «Dentro, come fuori, ai giovani bisogna testimoniare il vero amore»

MARINA LOMUNNO

«**O**serei dire che c'è bisogno di una pastorale giovanile che abbia "l'odore dei detenuti", dei ragazzi minorenni e giovani adulti in attesa di giudizio o in sconto pena. Un pubblico variegato, multiforme, complesso, ma sempre adolescenti. Occorre prendere il loro odore, che è lo stesso delle periferie esistenziali, delle comunità per minori e delle accoglienze dei minori stranieri non accompagnati». Risponde così, don Domenico Ricca, salesiano, da 37 anni cappellano del carcere minorile torinese «Ferrante Aporti», alla domanda «quale pastorale giovanile è possibile dietro le sbarre?». E aggiunge: «l'ispettore generale dei cappellani richiama come il Sinodo possa essere l'inizio di un progetto di collaborazione tra la Pastorale giovanile e gli Istituti penali per minori. Una col-

laborazione che non si estingua con l'evento-Sinodo, ma che duri nel tempo perché i ragazzi cambiano, i nostri cancelli sovente per i più sono dei tornelli. Ma la comunità cristiana, la pastorale giovanile, non può essere un tornello di ingresso e di uscita veloce. Se vuole avere senso e significato deve garantire continuità, anche piccola, come quei ragazzi che animano da più anni al "Ferrante" la nostra Messa festiva, magari sottraendo qualcosa al loro oratorio. Non è un sottrarre, ma un aggiungere».

Don Ricca, richiamando l'immagine scelta per il Sinodo, il discepolo amato, sottolinea la necessità di trasmettere ai giovani reclusi la certezza che Gesù ama tutti indistintamente: «Per questo, ma non solo in cella, c'è bisogno di suore e di preti, che sanno amare, che non disdegnano l'odore della strada, della periferia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. P. G. 18
PAGINA GIOVANI

Torino è la città più cassaintegrata d'Italia

Il rapporto Uil: a marzo esplose il ricorso agli ammortizzatori sociali, +50%

Torino è la provincia più cassaintegrata d'Italia. Maglia nera per numero di ore di ammortizzatori sociali (oltre due milioni) richiesti dalle aziende per far fronte a crisi temporanee e ristrutturazioni. La mappa dell'economia che non riparte, ma rimane al palo è tracciata dall'osservatorio Uil sulle politiche attive e passive del lavoro. E disegna, ancora una volta, uno scenario di difficoltà per tante imprese.

A marzo, in Piemonte, dopo mesi di costante discesa, il ricorso alla cassa integrazione è tornato a crescere a doppia cifra: quasi 4 milioni di ore ri-

4

Milioni
Sono le ore di cassa integrazione richieste a marzo dalle aziende piemontesi

chieste e in aumento del 50% rispetto a febbraio. Un balzo inatteso che preoccupa.

Nello stesso periodo in Italia gli ammortizzatori sociali sono diminuiti del 5%. Per tante realtà produttive il meccanismo della ripresa si è inceppato ancora una volta. Lo si osserva dai dati mensili, marzo su febbraio, quando il capoluogo fa anche peggio del resto del Piemonte: vedendo lievitare del 66% la cassa integrazione. Torino, con 2 milioni di ore si conferma come la città più cassaintegrata d'Italia, seguita da Roma e Milano. Il Piemonte è al secondo posto di questa classifica delle crisi,

preceduto solo dalla Lombardia. A marzo, i lavoratori piemontesi tutelati sono stati 23.363, con un aumento di 7.837 unità rispetto al mese precedente.

L'accelerazione della cig nell'ultimo mese lascia più di un' inquietudine nel sindacato, ma va letta in un contesto di complessiva riduzione del ricorso alla cassa. Nei primi tre mesi dell'anno è in discesa del 40% e a Torino la flessione è anche superiore, oltre il 50%. La media mensile dei lavoratori piemontesi tutelati è stata, nel primo trimestre, di 16.329, in diminuzione di 11.103 unità rispetto al periodo gennaio-

marzo 2017.

«I dati relativi alle richieste di cassa integrazione si muovono come sull'ottovolante — afferma Gianni Cortese, segretario generale Uil —. La crescita continua a ritmi meno sostenuti e le previsioni di organismi nazionali ed esteri confermano questa tendenza. Oltre a un governo, mancano gli investimenti pubblici e privati e una quota ancora significativa di consumi interni persi dall'inizio della crisi per l'aumento del numero di persone che versano in condizioni di disagio o povertà».

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARIBRO di TORINO PAG. 11

Fca, accordo per Mirafiori: 1.100 operai alla Maserati

I primi trasferiti a maggio. L'intesa prevede corsi di formazione

di Christian Benna

*Corriere
di Torino
Pg. 11*

Comincia tra una settimana la «migrazione» di mille tute blu del gruppo Fca. Un biglietto (per ora) di sola andata da Mirafiori fino alla fabbrica di Grugliasco. A maggio 200 dipendenti del Lingotto cambieranno sede di lavoro. A giugno altri 300 e poi circa 500 a luglio. In tutto 1.054 operai coinvolti in quest'operazione di trasferimento collettivo, sottoscritta ieri da un accordo tra sindacati dei metalmeccanici e gruppo Fca, per «salvaguardare l'occupazione a Mirafiori», dove a luglio scadono gli ammortizzatori sociali. L'intesa, che dovrà essere approvata dalle assemblee di fabbrica, prevede aule di formazione e percorsi di ricollocazione, anche al di fuori del polo produttivo; l'apertura a una procedura di esodo volontario per gli over 60; e il supporto di contratti di solidarietà.

Cambia la geografia della produzione Fca a Torino. Mirafiori, dove cesserà la produzione del Levante, si svuota: rimangono 2.600 lavoratori. E a Grugliasco, in cui c'è spazio per altri due anni di ammortizzatori sociali, la popolazione aziendale «pareggia» i conti, salendo a circa 2.600 unità. Ma il quadro è destinato a mutare secondo la Fim di Torino. «Abbiamo accettato e sostenuto questo accordo in



Polo
La linea di montaggio della Grande Punto a Mirafiori

vista della produzione del nuovo modello Maserati a Mirafiori», dice il segretario dei metalmeccanici Cisl Claudio Chiarle. «Le misure concordate per il polo torinese servono a trarre le nuove assegnazioni produttive», gli fa eco Gianluca Fico, segretario nazionale e responsabile del settore auto della Uilm.

Gli occhi sono puntati sul primo giugno quando Sergio Marchionne, a Balocco, svelerà il piano industriale di Fca e quindi farà chiarezza sul futuro anche degli impianti tori-

nesi. «Purtroppo i trasferimenti fanno presagire che i tempi di lancio degli eventuali nuovi modelli non saranno brevissimi e quindi c'è da aspettarsi sacrifici per i lavoratori», afferma Federico Belloni della Fiom torinese sot-

Freno tirato

I ricavi netti di Maserati sono scesi a 754 milioni rispetto ai 954 dei primi tre mesi 2017

tolineando che il ritardo e l'incertezza di Fca nei nuovi investimenti «determinano in questo momento 3.000 esuberanti tra Grugliasco e Mirafiori».

La trimestrale da record del gruppo Fca — utili raddoppiati (oltre un miliardo di euro) e debito dimezzato (1,3 miliardi) — non dissipa le ombre sul polo produttivo torinese, ormai legato a doppio filo a Maserati. L'auto del Tridente viaggia con il freno tirato. I ricavi netti di Maserati registrano un percorso involutivo: scivolati a 754 milioni rispetto a 954 milioni del primo trimestre 2017. Secondo il Lingotto il calo delle consegne (9.400 unità rispetto alle 11.900 mila del primo trimestre 2017) è dovuto ai minori volumi della Levante, e solo in parte compensati dalla Gran Turismo e dalla Cabrio. Sul fronte degli investimenti, scesi da 8,7 a 8 miliardi, è attesa una ripresa nella seconda della metà dell'anno. Ma come ha detto il direttore finanziario di Fca Richard Palmer nel corso della call con gli analisti il gruppo tornerà a metterla ad aumentare le spese in conto capitale soprattutto «per il lancio nuovi prodotti a marchio Jeep».

È Arabella Caporello

Italiaonline nomina in cda la dg del Comune di Milano

È sempre più milanese l'ex Seat Pagine Gialle. Oggi, nel giorno dello sciopero nazionale dei dipendenti di Italiaonline, e del sit-in di fronte alla sede di Assago, dove si riunirà l'assemblea per approvare il bilancio 2017, la società proporrà l'ingresso di un nuovo membro del cda. Al posto della dimissionaria Maria Elena Cappello, gli azionisti di maggioranza di Iol proporranno la carica di amministratore nel nuovo cda ad Arabella Caporello, dg del Comune di Milano. A Torino rimarrà un presidio di 98 persone. Un piano che prevede 400 esuberanti contestato aspramente dai sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La perdita coperta dalla riserva legale

Bim elegge il nuovo board espressione di Trinity

Banca interbancaria ha un nuovo cda, espressione del nuovo azionista di riferimento Trinity, gestita dal fondo di investimento Attestor Capital, a cui Veneto Banca ha ceduto il controllo. Fanno parte del cda David Alhadeff, Maria Paola Clara, Pietro Stella, Daniela Toscani, Paola Vezzani, Stefano Visalli, Matteo Zingaretti. Il cda è stato nominato dall'assemblea degli azionisti che ha anche approvato il bilancio 2017 e ha deliberato di ripianare la perdita di 43,1 milioni di euro (era di 83,1 milioni a fine 2016) con l'uso della riserva legale per 27,87 milioni di euro e con riporto a nuovo per 15,2 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Alfa Mito va in pensione a luglio i lavoratori passano a Maserati

Fca approva il piano per la fuoriuscita dal gruppo di Magneti Marelli Fim-Cisl: "Si aprono nuove opportunità". Fiom: "Stiamo a vedere"

STEFANO PAROLA

L'Alfa MiTo va in pensione. A luglio uscirà dai cancelli di Mirafiori l'ultimo esemplare di questa vettura, che viene assemblata a Torino da dieci anni e che ancora oggi continua a garantire alcune giornate di lavoro al mese a circa 600 operai del reparto Carrozzerie. Il modello è ormai considerato troppo vecchio per il mercato, i suoi numeri sono in calo, dunque è il momento di cessarne la produzione. I lavoratori? Saranno suddivisi tra la linea di Mirafiori che produce la Maserati Levante e quelle di Grugliasco che creano le Maserati Ghibli e Quattroporte, in attesa che arrivi la nuova produzione che sarà assegnata a Mirafiori, il cui annuncio è atteso per il 1° giugno. È uno dei punti dell'accordo siglato ieri da Fca e sindacati metalmeccanici. La parte più importante dell'intesa riguarda il trasferimento di 1.052 lavoratori dalla Carrozzeria alla Maserati di Grugliasco. La mossa è dettata dal fatto che a Mirafiori a luglio scadono gli

ammortizzatori sociali, mentre nella fabbrica di corso Allamano è appena partito il contratto di solidarietà. Insomma, in questo modo tutti avranno una copertura e non sarà necessario licenziare, nell'attesa che arrivino uno o più nuovi modelli. L'accordo prevede che i lavoratori più colpiti dagli ammortizzatori sociali o con capacità produttive ridotte affrontino un percorso di formazione e di ricollocazione anche in altre fabbriche di Fca. L'azienda offrirà poi incentivi a chi ha più di 60 anni e intende lasciare il lavoro per "scivolare" verso la pensione sfruttando la Naspi (cioè l'indennità di disoccupazione) e l'Ape aziendale (l'anticipo pensionistico). Fim-Cisl, Uilm-Uil, Fismic, Uglm e Assoquadri valutano in modo positivo che «si sia avviato un percorso di formazione

professionale in grado di difendere l'occupazione evitando drammatizzazioni sociali». L'accordo, aggiunge il responsabile auto della Uilm Gianluca Ficco, «presuppone che col nuovo piano industriale finalmente arrivino le assegnazioni produttive indispensabili a saturare gli stabilimenti italiani». La Fiom-Cgil ha firmato a sua volta l'intesa, ma è più critica: «Siamo riusciti a salvaguardare l'occupazione per tutti i lavoratori, nonostante il ritardo e l'incertezza di Fca nei nuovi investimenti, che determina oltre 3000 esuberanti tra Mirafiori e Grugliasco, su 5.400 addetti», evidenziano il responsabile auto Michele De Palma e il segretario provinciale Federico Bellono. Le tute blu di Mirafiori e di

Grugliasco non sono le uniche ad avere dubbi sul futuro. Nella cintura torinese ci sono quasi 3 mila addetti della Magneti Marelli che si domandano che sarà di loro. Ieri il consiglio d'amministrazione di Fca ha dato il via libera allo sviluppo di un piano che porterà l'azienda di componentistica a fuoriuscire dal gruppo tra fine 2018 e inizio 2019. Il progetto prevede che le azioni della nuova società saranno suddivise tra gli attuali soci di Fca, dunque il controllo rimarrà alla torinese Exor, almeno in una prima fase. Oggi Magneti Marelli possiede sei stabilimenti sparsi tra Venaria (dove vengono prodotti pedali, marmitte, sistemi di illuminazione), Rivalta (sospensioni), Grugliasco e San Benigno (particolari in plastica).

In alcune fabbriche si lavora molto, in altre invece ci sono i contratti di solidarietà e le commesse latitano. Ecco perché la Fiom è in guardia: «Per ora dello scorporo diamo una lettura neutra, vedremo cosa accadrà. Se però l'azienda dovesse essere venduta, il timore è che il futuro acquirente possa scegliere di tenersi solo gli stabilimenti che vanno meglio», commenta Edi Lazzi, responsabile della Quinta lega del sindacato. Claudio Chiarle, leader della Fim-Cisl, vede invece nello scorporo un'opportunità: «Già oggi l'azienda lavora per le principali case automobilistiche e il fatto che si tolga il cappello di Fca può consentirle di fornire altre aziende con più facilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PSA, V

Trasferimento temporaneo in attesa di nuovi modelli

C'è l'accordo sul polo Fca di Torino "Messi in sicurezza tutti i lavoratori"

CLAUDIA LUISE

Schiarita sul Polo produttivo torinese di Fca, che comprende gli stabilimenti di Mirafiori e Grugliasco. Il gruppo ha siglato, dopo un incontro all'Unione Industriale, una bozza di accordo con i sindacati (Fim, Uilm, Fismic, Ugl Metalmeccanici e Associazione capi quadri Fiat). L'intesa è stata sottoscritta, in un incontro separato, anche dalla Fiom. In particolare da Mirafiori, dove a luglio finiranno gli ammortizzatori sociali, 1100 lavoratori saranno trasferiti alla Maserati di Grugliasco. Un trasferimento che dovrebbe essere temporaneo perché una parte potrebbe rientrare nel vecchio stabilimento quando verrà avviata la produzione del nuovo modello che dovrebbe affiancare il suv Maserati Levante. Intanto a luglio la "Mito" dovrebbe uscire di produzione. L'intesa - che dovrà essere approvata dai Consigli delle Rsa delle fabbriche interessate - riguarda anche circa 500 lavoratori, con ridotte



ANSA

Da Mirafiori a Grugliasco

A luglio la Mito dovrebbe uscire di produzione. L'accordo riguarda 500 lavoratori che seguiranno percorsi di formazione

1053
lavoratori

Saranno coinvolti dal programma di formazione dell'azienda

capacità lavorative che seguiranno un percorso di formazione ed è previsto l'esodo volontario incentivato per gli ultrasessantenni strutturato per consentire uno scivolo pensionistico attraverso la Naspi o la Ape aziendale. I nodi su tempistiche per i nuovi modelli potranno essere sciolti durante l'Investor Day del

primo giugno, intanto anche per gli altri 600 lavoratori ci sarà un programma di addestramento sulla linea Maserati. «Si tratta di un'intesa quadro che dovrà poi essere seguita dai conseguenti accordi esecutivi e che ha l'obiettivo di evitare esuberi e di creare un percorso graduale di rientro di tutti i lavoratori, in attesa naturalmente delle assegnazioni produttive attese con il nuovo piano industriale», sottolineano i sindacati evidenziando positivamente «che si sia avviato un percorso di formazione professionale in grado di difendere l'occupazione evitando ogni drammatizzazione sociale». Per Michele De Palma, segretario nazionale della Fiom-Cgil, «la gestione di questa operazione sarà molto complessa». Ferdinando Uliano, segretario nazionale Fim-Cisl, parla di «programma importante» e chiede «tempi brevi per modelli e investimenti». Mentre la Uilm, con Gianluca Ficco, spiega che «le misure concordate danno la giusta tutela a tutti i lavoratori».

L'ACCORDO CON I SINDACATI

Trasferiti 1.053 operai da Mirafiori a Grugliasco

Alla fine è stata raggiunta la bozza di accordo tra Fca e sindacati per l'occupazione nello stabilimento di Mirafiori, dove a luglio finiranno gli ammortizzatori sociali e terminerà anche la produzione dell'Alfa Romeo MiTo. Il preliminare d'intesa sottoscritto con l'azienda al termine dell'incontro di ieri - che ha coinvolto Fim, Uilm, Fismic, Ugl, associazione Quadri e, in un confronto separato, la Fiom - stabilisce che 1.053 lavoratori saranno trasferiti alla Maserati di Grugliasco. Una parte di questi rientrerà poi a Mirafiori quando verrà avviata la produzione del nuovo modello che affiancherà il suv Levante.

In pratica l'accordo prevede l'apertura di una procedura di esodo volontario incentivato verso la pensione per i lavoratori over 60, un percorso di formazione per circa 500 lavoratori con ridotte capacità lavorative e per i restanti 600 addetti un programma di addestramento sulla linea Maserati in vista della produzione del nuovo modello. L'accordo soddisfa i sindacati, che però ora chiedono che l'azienda faccia la sua parte

nel prossimo piano industriale. «Siamo sicuri - ha infatti commentato Ferdinando Uliano, segretario nazionale Fim - che saranno previsti modelli e investimenti, ma per noi i tempi di attuazione devono essere brevi». Secondo Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm responsabile del settore auto «l'intesa attesta lo sforzo di tutelare l'occupazione, primo obiettivo sindacale e la responsabilità sociale della stessa Fca, ma presuppone anche che col nuovo piano industriale arrivino quelle assegnazioni produttive che sono indispensabili a saturare gli stabilimenti italiani». Nuove produzioni che secondo la Fiom non partiranno così velocemente. «Purtroppo i trasferimenti di oggi fanno presagire che i tempi di lancio degli eventuali nuovi modelli non saranno brevissimi, e quindi c'è da aspettarsi ulteriori sacrifici per i lavoratori» hanno dichiarato Michele De Palma, segretario nazionale e responsabile del settore auto della Fiom, e Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom di Torino.

[l.d.p.]



I CONTI Utile netto a 1,021 miliardi di euro, in rialzo del 59%. Marchionne conferma i target e l'addio

Per Fca un primo trimestre record Sì alla cessione di Magneti Marelli

→ Come aveva preannunciato due settimane fa Sergio Marchionne, i conti del primo trimestre di Fiat Chrysler Automobiles sono positivi: l'utile netto è di 1,021 miliardi di euro, in rialzo del 59% rispetto allo stesso periodo di un anno fa, mentre l'indebitamento industriale netto è sceso a 1,313 miliardi, quasi dimezzato rispetto ai 2,39 miliardi di fine 2017. Insomma, tutto secondo copione, anche se a Piazza Affari il titolo ha sbandato arrivando a perdere il 4%, per poi riprendersi e chiudere in rialzo dell'1,88%. L'amministratore delegato ha così confermato le stime per il 2018, compreso l'azzeramento del debito e ha ribadito ancora una volta che lascerà la guida del gruppo nel 2019.

Il via libera ai conti del trimestre è arrivato dal consiglio di amministrazione di Fca, che ha autorizzato il management a procedere con il piano «per la scissione delle attività di Magneti Marelli», prevista tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019, con quotazione alla Borsa di Milano. Nei primi tre mesi dell'anno Fiat Chrysler Automobiles ha realizzato ricavi netti pari a 27 miliardi di euro, in calo del 2% a causa dell'impatto

negativo dei cambi di conversione (aumento del 9% a cambi omogenei) e un ebit adjusted pari a 1,6 miliardi di euro, in rialzo del 19% a cambi omogenei.

Le consegne complessive di Fca sono arrivate a 1.204.000 veicoli, in rialzo del 5% soprattutto grazie alla crescita in Nord America e America Latina e all'incremento del 37% delle consegne globali di Jeep. Marchionne ha detto di non essere preoccupato per il calo del 21% delle vendite di Maserati accusato nel primo trimestre dell'anno. «Torneranno a crescere», è sicuro il manager, che ha poi

precisato di «aspettarsi di più dal mercato americano nel 2018 e nel 2019» e ha annunciato «novità» per il marchio del Tridente nel nuovo piano.

«Sono incoraggiato dalla dimensione della riduzione del debito», ha aggiunto Marchionne che, nella conferenza call con gli analisti finanziari, ha parlato di un trimestre «in linea con le aspettative» e di incoraggianti segnali dall'America Latina. Per l'intero esercizio sono stati confermati gli obiettivi di ricavi netti pari a 125 miliardi di euro, ebit adjusted maggiore o pari a 8,7 miliardi di euro, utile netto adjusted di 5 mi-

liardi di euro, liquidità netta industriale di 4 miliardi di euro.

L'attenzione si sposta adesso sul "Capital markets day" del primo giugno, quando verranno annunciati i nuovi modelli e gli investimenti previsti fino al 2022. «Continuiamo a lavorare diligentemente al nuovo piano industriale», ha spiegato il manager italo-canadese che ha escluso di rimanere in Fca dopo il 2019. «Le possibilità sono tra zero e nessuna» ha assicurato, prima di ribadire la sua convinzione che nel gruppo ci siano le persone giuste per prendere il suo posto.

Filippo De Ferrari

Cronaca Qui
PSC. 11

LA STAMPA

PAG. 46

Progetto in quattro anni

Da Crt cinque milioni per offrire 300 posti a giovani e disoccupati

Trecento opportunità lavorative per giovani al primo impiego, ma anche per donne e uomini che vorrebbero reinserirsi dopo un periodo di inattività. È il progetto «Iniziativa Lavoro» di Fondazione Crt per il Piemonte e la Valle d'Aosta. «La Fondazione Crt ha investito oltre 5,1 milioni di euro in 4 anni per "Iniziativa Lavoro", contribuendo così a contrastare alcune delle fragilità del nostro tempo e a "incollare" pezzi di una società sempre più frammentata», spiega il presidente della Fondazione, Giovanni Quaglia.

Lo scopo del progetto è di «aprire nuove prospettive di futuro senza sovrapporsi o sostituirsi all'intervento pubblico». Il bando sarà attivo fino al prossimo ottobre, con una prima scadenza il 15 maggio, e si rivolge a enti e associazioni non profit costituiti in collaborazione con aziende, centri per l'impiego, agenzie formative, agenzie accreditate dalla Regione per i servizi al lavoro.

Nel dettaglio sono tre le categorie coinvolte: giovani

con meno di 29 anni in cerca di primo impiego con qualifica media e medio bassa, persone con disagio lavorativo senza limiti di età né precedente occupazione e coloro che sono interessati a tornare a lavorare dopo periodi senza ricerca attiva. Sono oltre mille le opportunità offerte da «Iniziativa Lavoro», con 789 percorsi di inserimento già attivati, altri 180 in fase di attivazione e 300 previsti fino ad aprile 2019.

Ogni proposta dovrà coinvolgere da 3 a 9 persone da inserire con l'obiettivo dell'assunzione diretta, il lavoro in somministrazione o la creazione di un'attività autonoma e deve comprendere tutoraggio e formazione. Gli inserimenti nelle prime tre edizioni del progetto riguardano per l'80% adulti in attesa di ricollocazione o inattivi, e per il restante 20% under 29 in cerca di primo impiego. Il 90% sono posti in azienda, a fronte di un 10% di opportunità di lavoro autonomo, nei diversi settori produttivi dall'agricoltura alla ristorazione. [C. IUI.]

L'iniziativa

Fondazione Crt lancia un bando per 300 posti di lavoro

Circa 300 nuovi percorsi lavorativi potranno essere creati in Piemonte e Valle d'Aosta con il progetto «Iniziativa Lavoro» di Fondazione Crt, destinato alle categorie più fragili. Il bando, aperto fino al primo ottobre, si rivolge a enti e associazioni non profit costituiti in partenariato con aziende, centri per l'impiego, agenzie formative, agenzie accreditate dalla Regione per i servizi al lavoro.

Sono tre le categorie di persone interessate: giovani con meno di 29 anni in cerca di primo impiego e con profili di **qualificazione media e medio bassa**; **donne e uomini** in condizione di disagio lavorativo, senza limiti di età né precedente occupazione, specie se non inclusi nella cassa integrazione o nella lista di mobilità; persone interessate a tornare a lavorare dopo periodi senza ricerca attiva. Finora sono 789 i percorsi

attivati in Piemonte e Valle d'Aosta, altri 180 in fase di attivazione: con i 300 previsti fino ad aprile 2019 si arriverà a superare il migliaio di job opportunity.

«La Fondazione Crt ha investito oltre 5,1 milioni in 4 anni per "Iniziativa Lavoro", contribuendo così a contrastare alcune delle fragilità del nostro tempo e a "incollare" pezzi di una società sempre più frammentata», commenta il

presidente Giovanni Quaglia. «Iniziativa Lavoro attiva un processo di networking tra i diversi soggetti e operatori del mercato del lavoro, chiamati a presentare proposte in partenariato: è il valore aggiunto del progetto», afferma il Segretario Generale Massimo Lapucci. Ciascuna proposta presentata dai partenariati dovrà coinvolgere da un minimo di 3 a un massimo di 9 persone da inserire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PSG 3

CORRIERE

di TORINO

CRONA
qui

CROLLI IN VIA SANTA TERESA E CORSO ROSSELLI

Si stacca l'intonaco della chiesa, passante ferito da un cornicione



I fregi della chiesa San Giuseppe, in via Santa Teresa 22 nel pieno centro di Torino, sono pericolanti. L'allarme è scattato ieri mattina intorno alle 10.30 quando alcune piccole parti delle decorazioni in pietra si sono staccate, non un vero e proprio crollo, ma un danno sufficiente a preoccupare Comune e Sovrintendenza. I vigili del fuoco hanno messo in sicurezza l'area e l'ingresso di via Santa Teresa è stato transennato. "Inagibile" spiegano dal Comune anche se la chiesa resta aperta grazie agli ingressi in via dei Mercanti e via San Francesco D'Assisi. Nessuno è rimasto ferito dai calcinacci. Non altrettanto si può dire per un secondo crollo avvenuto, sempre in tarda mattinata in corso Rosselli, nei pressi del parco Ruffini. Un cacinaccio è caduto in strada colpendo un passante sulla spalla. Rimasto leggermente ferito, l'uomo è stato portato al pronto soccorso, medicato e dimesso poche ore dopo. Sul luogo del crollo sono giunti i pompieri che hanno messo in sicurezza lo stabile,



Circoscrizione 1/Centro

San Giuseppe, è giallo sui calcinacci caduti

È giallo sull'intervento di ieri dei vigili del fuoco davanti alla chiesa di San Giuseppe, in via Santa Teresa. Intorno alle 10 l'area è stata transennata, bloccando l'ingresso principale dal santuario, «per il distacco di alcuni decori in rilievo», spiegavano dal comando dei pompieri. Eppure, chiarrivano ieri sera dal Comune, non era caduto alcun calcinaccio. Una versione confermata dal parroco, padre Antonio Menegon: «È stato un intervento preventivo, chiesto da me alla prefettura dopo la segnalazione di alcuni cittadini, preoccupati per la presenza di parti pericolanti sul



La chiesa di via Santa Teresa

muro. Non ci sono stati cedimenti». Sono stati poi i pompieri, con lo scalpello, a rimuovere il frammento a rischio dalla fac-

ciata, che risale a metà del 1600 ed è del ministero dell'Interno. Probabile, insomma, un'incomprensione tra il comando dei vigili del fuoco e la prefettura, da cui è partita la chiamata. Certo è che l'area, dove ieri sono intervenuti anche i tecnici di Comune e Soprintendenza, per ora resta bloccata. L'operazione di ieri ha dato il via al piano di restauro della facciata, i cui lavori non partiranno prima di qualche settimana. In chiesa si può entrare dalla strada laterale, via San Camillo del Lellis.

Corso Rosselli

Altro allarme ieri, a mezzogiorno, in corso Rosselli all'altezza del Ruffini. Ferito - in maniera non grave - un operaio al lavoro su una palazzina in via di ristrutturazione. In base alle ricostruzioni del 118, sarebbe stato colpito alla testa da un frammento di mattone caduto da un balcone al primo piano. [PFCAR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CA STAMPA PAG. 49

Il gesto. Fiaccolata in Piazza San Pietro Preghiere a Milano, Torino e Modena

Veglie e fiaccolate di preghiera in Piazza San Pietro per il piccolo Alfie Evans. L'iniziativa è partita mercoledì, spontaneamente sui social, e in Vaticano in tarda serata sono arrivate circa trecento persone. Il tam tam tra gruppi, ma soprattutto tra singoli e cattolici si era mosso nel pomeriggio con telefonate, post su Facebook e Twitter, e i canali di messaggistica. E in Vaticano si sono così ritrovate famiglie con bambini, sacerdoti, gruppi di giovani.

Al momento della preghiera sono state accese le candele, che ciascuno aveva portato da casa. Alcune migliaia di persone si sono invece collegate attraverso dirette Facebook approntate al momento. I promotori hanno annunciato che «l'iniziativa proseguirà fino a quando sarà necessario. È stata scelta piazza San Pietro in segno di ringraziamento al Papa per quanto sta facendo». Giornalisti, sacerdoti e frati, operatori delle parrocchie: gente comune che ha avviato questa mobilitazione di preghiera, senza sigle né leader. Iniziative analoghe anche a Milano, Torino e Modena, dove si prega in contemporanea davanti ai duomi delle città, sempre in collegamento con l'evento di Roma attraverso i social network.

AV. PAG. 6

Per le Olimpiadi invernali del 2026

Faccia a faccia Appendino-Malagò: «Siamo pronti»

«Un progetto convincente». E' quanto la sindaca di Torino, Chiara Appendino, ha portato sul tavolo di Giovanni Malagò per persuadere il Comitato Olimpico a scegliere il capoluogo piemontese come città italiana da candidare alle Olimpiadi invernali del 2026. I due si sono incontrati a Roma

al Coni. Un'ora e mezza di colloquio in cui «abbiamo spiegato come stiamo lavorando a Torino» ha raccontato Appendino. La sindaca li ha ribaditi a Malagò: «Torino non dover fare le infrastrutture» in quanto ereditate dai Giochi del 2006. ma è necessario «aspettare il nuovo governo». Anche Malagò prefe-

risce non sbilanciarsi: «Si è parlato di idee riguardanti la candidatura, ma il Coni in questa fase deve essere laico confrontandosi in maniera doverosa con tutte le città interessate. Lo abbiamo fatto con Cortina, Torino ed a breve ci vedremo con i vertici di Milano».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il sogno olimpico non è morto

CRONACAQUI.to

PAG. 17

CRONACA

OLIMPIADI 2026 La sindaca a Roma dal numero 1 del Coni: «Torino sta lavorando»

Appendino incontra Malagò «Sui Giochi impegno forte»

Giulia Ricci

→ «Per le Olimpiadi Torino sta lavorando, c'è un impegno forte della città e di tutto il territorio metropolitano». Così la sindaca Chiara Appendino dopo l'incontro a Roma con il presidente del Coni, Giovanni Malagò, per parlare dei Giochi del 2026 insieme alla coordinatrice delle candidature Diana Bianchedi. Una ferma volontà della prima cittadina di proseguire dritta per la sua strada nonostante i suoi consiglieri abbiano di nuovo fatto i «capricci». Lunedì, infatti, la giunta si è vista costretta a ritirare una delibera su Turismo Torino perché nella premessa si parlava delle Olimpiadi del 2006 come «volano per l'immagine della città». Parole che i dissidenti hanno chiesto di cancellare dal documento.

Ma Appendino va avanti: «Riteniamo di avere impianti per fare un intervento importante di rigenerazione urbana. Torino lavorerà per presentare una progettualità convincente». Il riferimento

è al dossier su cui starebbe «chينو» notte e giorno l'architetto del M5S Alberto Sasso. «Abbiamo spiegato - sottolinea Appendino - come stiamo lavorando e compreso meglio come sarà la procedura di dialogo. Chiaro che non dover rifare infrastrutture e avere impianti esistenti è un punto di

forza, ma ora aspettiamo il governo». Sul cambio di rotta dei 5S dopo il no a Roma 2024, Appendino glissa: «Non sta a me giudicare, sono felice che ci sia Torino tra le candidature».

Il presidente del Coni Giovanni Malagò, che non ha nascosto il suo favore verso Milano, in corsa

insieme al capoluogo piemontese e a Cortina, è più vago: «Si è parlato di idee riguardanti la candidatura di Torino, si è aperta la fase dialogo e il Coni in questa fase deve essere laico. Adesso è doveroso confrontarci, come fatto con Cortina e come faremo a breve con Milano».

SOLIDARIETÀ IN BREVE

ASTA DI BENEFICENZA SPORTIVA. Sabato 28 le Associazioni della Protezione Civile e degli Alpini, con la collaborazione del Comune di Villar Dora, organizzeranno una serata nel centro sociale di via Pelissere 16 di raccolta fondi. Alle 21, si terrà un'asta di beneficenza sportiva con la vendita delle maglie autentiche firmate da Federica Pellegrini, Andrea Belotti, Paulo Dybala, Lewis Hamilton, Valentino Rossi e tutta la squadra dell'Auxilium Fiat Torino.

NOI PER GLI ULTIMI. Sabato 28 nella chiesa della Visitazione di via XX Settembre 28 alle 21, i Servizi Vincenziani per i senza fissa dimora organizzano il concerto benefico «Noi per gli ultimi». Saranno eseguite musiche di Arcadelt, Bach, Haendel, Mozart, da Palestrina, Perosi, Rossini, Stella, Verdi. Si esibiranno: Annamaria Turicchi e Lia Petri, soprani, Gino Sforza, tenore e Gabriele Manfredini, baritono. Al piano Cristiano La Rosa. Dirige Franco Gabriele Turicchi. Presenta Luca Tarditi su testi di Rosanna Piovano. Il ricavato della serata permetterà di sostenere le attività della onlus a favore dei più poveri. Info 011/650.53.67.

RELIGIONI IN BREVE

a cura di DANIELE SILVA

LA BONTÀ AL SERMIG. Venerdì 27 alle 18,45 il Sermig di piazza Borgo Dora 61 ospita un nuovo appuntamento dell'Università del Dialogo, quest'anno incentrata sul tema «Scegliamo la bontà». L'ospite è Rosaria Costa Schifani, vedova di Vito Schifani, agente di scorta di Giovanni Falcone ucciso nell'attentato di Capaci del 1992, che racconta le sue scelte di vita, il suo impegno a rispondere al male con il bene e a non lasciarsi trascinare dall'odio e dalla vendetta. L'incontro è visibile anche in diretta streaming: www.sermig.org/diretta.

COTTOLENGO. Lunedì 30 è il culmine



● Rosaria Schifani

alle 6,20 lodi e celebrazione eucaristica presieduta da don Sabino Frigato, alle 10 la solenne concelebrazione con l'arcivescovo Nosiglia, alle 16 rosario, vespro e adorazione eucaristica con padre Arice e infine alle 17 il cardinale Severino Poletto presiede la celebrazione eucaristica. www.cottolengo.org.

MISERICORDIA. Per il ciclo di meditazione 2018, promosso dall'Arciconfraternita della Misericordia (via Barbaroux 41),

delle celebrazioni per il 190° anniversario della fondazione della Piccola Casa della Divina Provvidenza (via Cottolengo 14). Il programma prevede



● Giuliana Galli

le nella tradizione cristiana». L'ingresso è libero.

E SE LA FEDE. Si concludono gli incontri di catechesi per i giovani dal titolo «E se la fede avesse ragione?», organizzati dalle pastorali giovanili della Diocesi e dei salesiani. L'ultimo appuntamento, «Chiesa in uscita», si tiene giovedì 3 maggio a Valdocco (basilica Maria Ausiliatrice) dalle 19,45 alle 22,30. www.esela-fede.it.

TORINO SETTE LA STAMPA PAG. 38

TORINO SOTTO LA STAMPA

IL 3 INCONTRO CON CHIARA SARACENO VECCHIE E NUOVE POVERTÀ QUALI DIGNITÀ E DIRITTI

Un ciclo di incontri al Circolo dei lettori di via Bogino 9 prende in esame il tema attuale delle diseguaglianze economiche e sociali, in aumento in tutto il mondo. Con la Scuola per la buona politica di Torino, filosofi, giuristi, sociologi, economisti hanno analizzato il fenomeno, rispondendo principalmente a due domande: che cosa potrebbe fare la politica per evitare le discriminazioni? È ancora realistico perseguire l'obiettivo della piena occupazione, o serve un reddito di cittadinanza per garantire dignità e diritti? **Giovedì 3 maggio**, alle 18 parola a Chiara Saraceno che, con la lezione «Vecchie e nuove povertà», prende in esame le cause e le ragioni che hanno portato, negli ultimi anni, alla povertà fasce di popolazione fino a ieri abituate a una vita dignitosa.

I cosiddetti «nuovi poveri» sono coloro



● In cerca di frutta e verdura tra gli scarti

che appartengono e testimoniano un'ampia zona grigia dove la mancanza di denaro significa anche insicurezza, precarietà e fragilità relazionale. Sono famiglie e giovani che incontriamo ogni giorno, senza riconoscerli, una povertà che porta con sé nuovi pericoli, l'esclusione sociale e la rottura del principio e del diritto di cittadinanza democratica.

L'incontro è a ingresso libero.

[L.GH.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Specchio dei tempi

«Non abbiamo fatto la storia» - «Proteggiamo la Sindone come la Sinagoga»

di un bambino come "figlio" di due donne mi sembrano eccessive e fuori posto.

«Di pessimo gusto poi la dichiarazione del sindaco Appendino che comunica trionfante: "A Torino abbiamo fatto la storia!"».

«No, cara sindaco, a Torino avete violato la legge, la storia l'hanno fatta personaggi come Vittorio Emanuele, Cavour, D'Azeglio e tanti altri che si preoccupavano degli italiani, non di avere spazio sui giornali e basta...».

CRISTIANO URBANI

Un lettore scrive:

«Ricordo che già molti anni fa, in un clima molto diverso da quello attuale, quando rischiò di andare a fuoco la S. Sindone, si pensò - solo per un attimo in vero - alla possibilità di un incendio appiccato da fanatici islamici. Anche per questa ragione, essendo aumentato assai il pericolo di atti terroristici, pensavo che la nostra Chiesa Cattedrale, casa della Sindone, fosse (Vaticano a parte), uno dei tre-quattro luoghi religiosi più sorvegliati in Italia e mi ero convinto che, magari con qualche

stratagemma invisibile, o con qualche agente confuso tra i sacrestani (!), il minimo accenno di intrusione ostile sarebbe stato prevenuto e represso. Pensavo, insomma, che la nostra Cattedrale, per la particolarità della Sindone, fosse protetta almeno come la nostra Sinagoga. Così, incredibilmente, non è stato: uno sconosciuto ha potuto salire indisturbato sull'altare, gettare a terra un prezioso candelabro e provocare la fuga dei presenti e solo dopo un po' di tempo è stato fermato. A fronte di ciò non posso non domandarmi: la nostra sicurezza è affidata soltanto a qualche decina di fioriere già spostate quel tanto che permetta di far transitare i furgoni dei corrieri?».

GIAN PAOLO MASONE

Un lettore scrive:

«Un'intera pagina nel quotidiano nazionale dedicato ai "Diritti" (?) e due pagine nella cronaca di Torino per celebrare la registrazione all'anagrafe

specchiotempi@lastampa.it
via Lugaro 15, 10126 Torino
Specchio point,
via S. Maria 6 H, 10122 Torino

L TUO 5X1000 A SPECCHIO DEI TEMPI - C.F. 97507260012

CS STAMPA PDR 44

'Non date in affidamento i nostri figli a coppie cristiane'

La comunità egiziana chiede al Comune che i bimbi tolti non perdano la cultura

«L'educazione dei figli è una questione di cultura», rivendica la comunità egiziana che ieri mattina ha manifestato davanti a Palazzo Civico contro una trentina di provvedimenti di tribunale e servizi sociali, che nell'ultimo periodo hanno allontanato altrettanti bambini dalle loro famiglie di origine, consegnandoli a comunità protette o ad altre famiglie affidatarie. «I nostri bambini finiscono in famiglie che non hanno la nostra religione e nemmeno la nostra cultura», attacca Amir Younes, principale referente della comunità egiziana a Torino, che ieri era alla manifestazione assieme ad un centinaio di persone. «È una questione religiosa, ma non solo. È importante che i nostri bambini, anche nelle famiglie considerate più difficili, non perdano il legame con le loro origini», commenta Abdel Wahab Abdel Hamid, l'avvocato della famiglia di Ziad, un bimbo che oggi ha 8 anni e che è in attesa di sapere se il tribunale, dopo averlo allontanato dalla sua famiglia tre anni fa, deciderà di darlo definitivamente in adozione. «Gli hanno negato la possibilità di tornare in famiglia, accudito da uno zio e non dai genitori, perché secondo il giudice il bambino non ha alcun legame con quel parente – spiega il legale – Ma che legame potrà mai avere con una famiglia italiana e cristiana che non ha mai visto prima?». I genitori di Ziad sono accusati di averlo abbandonato: «Ma lo hanno perso di vista un'ora perché era sfuggito al controllo e si era allontanato», spiega l'avvocato della famiglia. «Per un egiziano è difficile accettare che il proprio figlio venga cresciuto in una famiglia cristiana. Sono fatti come questo che aumentano l'odio e fanno male all'integrazione», dice ancora il loro avvocato. Ieri in piazza Palazzo di Città è arrivato Marco Giusta, assessore comunale alle Famiglie, che si è

offerto come interlocutore. «Non è un argomento che compete al Comune – precisa Giusta – Ma se la richiesta è quella di trovare un sistema per garantire una maggiore continuità culturale per i bambini di origine straniera che vengono allontanati dalle famiglie, possiamo aprire un dialogo con il tribunale e con i servizi sociali per affrontare il problema».

«Io ho cinque figli, me li hanno tolti tutti e li hanno messi tutti in comunità diverse», dice Merfat, 37 anni, in Italia dal 2005. «Mi hanno concesso di tenere la più piccola per un periodo per allattarla, ma ora dovrei portare anche lei in comunità». Il figlio maggiore ha 16 anni, ne aveva 13 quando gli assistenti sociali lo hanno portato via insieme ai fratelli. «Tutto è cominciato perché una delle mie figlie ha detto a scuola che il padre l'aveva picchiata. Da allora non li vedo più». L'episodio esiste e Merfat non lo nega: «Ma mio marito non ha mai picchiato la bambina, l'ha rimproverata, magari è stato brusco, ma lo ha fatto per educarla, non per farle del male». Che alcuni metodi educativi, tipici della famiglia tradizionale, non siano più accettati in Italia ma siano ancora comuni in altri Paesi, come l'Egitto, è un tema che fa discutere. «Vorremmo poterlo spiegare ai giudici – dice il rappresentante della comunità, Younes – Vorremmo che conoscessero meglio la nostra cultura». Ma allo stesso tempo il referente degli egiziani a Torino, che è anche il direttore della scuola araba "Il Nilo", è impegnato da mesi per organizzare corsi in cui spiegare ai genitori che vivono in Italia quali sono i sistemi educativi migliori. Un'iniziativa che trova il favore dell'amministrazione: «Anche il Comune lavorerà per organizzare incontri e corsi di questo tipo», assicura Giusta.

- C. FO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. X

Solidarietà con la famiglia di un bimbo dichiarato adottabile

La rivolta delle mamme egiziane “Ci tolgono i figli, diteci perché”

Le donne chiedono di essere aiutate a capire le leggi italiane

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Una manifestazione mai vista a Torino, e forse unica finora nel nostro Paese, quella che ieri mattina ha portato davanti a Palazzo Civico centocinquanta egiziani, la maggior parte mamme con i bambini per mano e nei passeggini. Tutti uniti intorno a una coppia di connazionali, i genitori di Ziad, un bimbo di 8 anni, che tre anni fa è stato allontanato dalla famiglia e che il Tribunale per i Minorenni ha dichiarato adottabile. La famiglia ha presentato un ricorso che dovrà essere discusso a metà maggio. Ma il caso di Ziad - comunque complesso, con i genitori accusati di incapacità genitoriale - ha fatto deflagrare un malessere presente da tempo nella comunità egiziana, e in generale araba, di Torino.

Le donne ieri hanno parlato. «Nelle nostre famiglie ci sono troppe storie drammatiche. Sono una trentina quelle che hanno problemi, con i figli allontanati. E il fenomeno sta aumentando. Ma nessuna ascolta la loro voce», dice Heneddy Hend, assistente famigliare, a Torino da 18 anni. Riassume il pensiero delle connazionali intorno a lei sotto i portici, mentre davanti alla statua del Conte Verde gli uomini continuano a reggere i car-

telli e lo striscione di solidarietà con la famiglia di Ziad. «Il fatto è che noi arabi e musulmani siamo osservati con un pregiudizio di partenza. Poi, ci sono differenze culturali, certo, difficoltà a comprendersi. Nelle nostre famiglie - prosegue la donna -, come accadeva qui tempo fa, si dà uno schiaffo quando un figlio esagera. E ci sono casi in cui tanto è bastato per scatenare un disastro». Accanto a lei, avvolta in un hijab nero, Merveth, arrivata 12 anni fa, non ha più un sorriso: «Mi hanno portato via cinque figli dopo che la bambina a scuola aveva detto a una maestra che il padre l'aveva picchiata. Gli assistenti sociali sono andati a prenderli scuola per scuola e a casa, senza dire niente. Il più piccolo aveva otto mesi, allattavo ancora». Merveth vuole spiegare ancora: «I miei figli sono fratelli e sono in cinque comunità di-

nessuno. E giusto. Per un bimbo con gli animali si fa così. La bambina oggi ha 13 anni, pesa 82 chili, non parla quasi più, è in una comunità terapeutica: si sente in colpa per quanto è accaduto. Io dico questo: in Italia c'è pubblicità per ogni cosa. Perché non pubblicizzate le vostre regole? Noi arriviamo

Da noi è ancora normale dare uno schiaffo se un figlio esagera. Ma qui può bastare per perderlo

Heneddy Hend
assistente famigliare

qui e non sappiamo che facciamo cose sbagliate. L'Italia dovrebbe spiegare le sue leggi della famiglia, dovrebbe farlo in tutte le lingue degli immigrati: aiutarci a non fare errori che ci costano la vita». Heneddy Hend aggiunge: «Dovrebbero esserci programmi di educazione, obbligare a comprendere diritti e doveri».

Accanto c'è il padre di Ziad, vuole spiegare, ma fa fatica. Una donna parla per lui: «In Tribunale c'era un interprete giordano, non egiziano, la traduzione non era chiara. Hanno avuto problemi anche per questo». La moglie piange. In piazza hanno portato la foto del bimbo inconsapevoli, come chi li ha aiutati, che questo gesto li farà apparire ancora più inadeguati agli occhi della giusti-

zia. L'avvocato Abd El Wahab, ha raccontato la loro storia alla tivù egiziana: «Ci sono state prese di posizione incomprensibili: perché non sono stati presi in considerazione per l'affidamento gli zii, tutti incensurati? Li hanno liquidati dicendo che non c'era relazione con il bimbo. Ma quale relazione esisteva all'inizio con la famiglia a cui è stato affidato? Poi, perché non si tiene conto della nostra cultura? Perché i nostri bambini, musulmani, devono andare con famiglie di religione diversa? Possibile che nessuno provi a mettersi nei panni di queste madri?». Interviene la donna privata dei cinque figli: «Anche il velo è mal visto, quando le ragazze cominciano a metterlo veniamo guardati come colpevoli».

Al presidente della comunità egiziana in Piemonte, Amir Younes, l'assessore comunale all'Integrazione e alle Famiglie, Marco Giusta, ha spiegato che «anche grazie alla recente delibera sull'Interculturalità, che coinvolge un po' tutti i settori della Città tra cui servizi sociali e istruzione, e attraverso i tavoli già attivi come quello delle moschee, lavorare insieme ancora di più per implementare iniziative di educazione. La Casa dell'Affido è già impegnata per promuovere l'affidamento a famiglie con la stessa origine dei bimbi». Giusta ha comunque ribadito che «i servizi sociali non intervengono per uno schiaffetto. Non sono molti, ma abbiamo casi di vere violenze domestiche».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

44 Cronaca di Torino

LA STAMPA
VENERDI 27 APRILE 2018